

La polemica

Sud, le bugie che non fanno la storia

Marco Esposito

Chi era il più ricco dei Reami? Mentre l'Italia è sull'orlo del crac finanziario, scoppia tra gli storici la polemica sulla ricchezza del Regno di Sardegna e del Regno delle Due Sicilie. Sembra un' eccentricità, eppure la rilettura del passato non è mai neutra sulle scelte per il presente. I protagonisti di questo scontro sono tre. Da un lato ci sono due ricercatori molto noti e apprezzati nell'ambiente, Vittorio

Daniele e Paolo Malanima, oggi all'Università della Magna Grecia di Catanzaro. A sfidarli è il giovane abruzzese Emanuele Felice, quasi sconosciuto in Italia (insegna Storia Economica in un'ateneo di Barcellona), ma provvidenziale per una certa opinione pubblica, perché nato in Abruzzo e quindi perfetto, da meridionale, per rinfrescare l'antico pregiudizio dell'inferiorità dei meridionali. Il testo di Felice sarebbe rimasto uno dei tanti che nascono e muoiono nelle accademie, se non fosse stato ripreso a paginate intere dal Corriere della Sera e da Repubblica.

E allora proviamo ad approfondire i fatti. Secondo Daniele e Malanima al momento dell'Unità, nel 1861, la ricchezza procapite dell'ex Regno delle Due Sicilie era molto vicina alla media italiana e, in particolare, la Campania era più florida del Piemonte. Quindi il divario

Nord-Sud segue e non precede la nascita del Regno d'Italia. Il lavoro dei due ricercatori (del 2007, poi pubblicato in volume nel 2011) ha ispirato il bestseller di Pino Aprile «Terroni: tutto quello che è stato fatto perché gli italiani del Sud diventassero meridionali».

Per sette anni il lavoro di Daniele e Malanima è stato considerato un punto fermo anche da chi, come l'economista Luca Ricolfi, ha scritto contro il Mezzogiorno («Il sacco del Nord»). Poi, a gennaio di quest'anno, è stato pubblicato dal Mulino il saggio di Emanuele Felice dal titolo «Perché il Sud è rimasto indietro», nel quale si prova a smontare le tesi di Daniele e Malanima per certificare che c'era un divario Nord-Sud del 20-25% prima dell'Unità e quindi, se i meridionali sono rimasti indietro, la responsabilità è tutta loro.

> Segue a pag. 14

Segue dalla prima

Mezzogiorno, quelle bugie che non fanno la storia

Marco Esposito

Ecco perché il dibattito storico su vicende di oltre un secolo e mezzo fa è tutt'altro che inattuale. Un conto infatti è se il divario è una eredità del passato, in qualche misura insito nella natura di una popolazione; altro se il divario è il prodotto di politiche sbagliate, che si è sempre in tempo a correggere (e sarebbe ora).

Daniele e Malanima, sul prossimo numero della «Rivista di Storia Economica» hanno preparato un'ampia risposta agli argomenti di Felice. In realtà bastavano poche righe. I due storici calabresi hanno buon gioco nel rispondere a Felice citando i suoi dati: lui stesso ha in più occasioni stimato la ricchezza del Mezzogiorno come non molto lontana da quella del resto d'Italia, con la Campania più ricca dal punto di vista del reddito procapite del Piemonte. È vero che i dati di Felice si fermano al 1871, ma se in quell'anno il divario era di circa il 15% a favore del Nord, sostenere senza una pezza d'appoggio che nel 1861 fosse del

20-25% significa immaginare il decennio 1861-1871 come particolarmente florido per il Mezzogiorno, il migliore di tutta la sua storia. Tuttavia appare difficile credere che nei dieci anni in cui Napoli perse il ruolo di capitale, si bloccarono le commesse pubbliche, si sparò sugli operai di Pietrarsa, si ridimensionarono i cantieri di Castellammare, si chiuse l'area siderurgica di Mongiana, si proclamò la legge Pica prevedendo esecuzioni senza processo, si uccisero (dati di Felice) ventimila persone colpevoli o sospettate di brigantaggio, il Sud Italia abbia corso, dal punto di vista economico, più del Nord.

Emanuele Felice promette, nell'introduzione, «di costruire e forse di restituire, all'Italia tutta, quel racconto veritiero della questione meridionale e sui divari regionali che attualmente manca». Ma poi nei fatti conferma cifre già note oppure procede, come per il 1861, per congetture. Daniele e Malanima smontano anche un'altra tesi di Felice e cioè che al di là della ricchezza iniziale, il Sud è rimasto indietro perché nel Regno delle Due Sici-

lie c'era una fortissima disuguaglianza distributiva, cioè pochi ricchi e tanti poveri. Secondo Felice «le stime del Pil suggeriscono che la disuguaglianza dei redditi era nel Sud significativamente più alta che nel Centro-Nord». Ma ci sono dati per supportare questa tesi? Felice scrive che «nel Mezzogiorno continentale di fine Settecento le famiglie possidenti ammontavano a circa 600, cui si aggiungevano una cinquantina di baroni ecclesiastici per un totale di poche migliaia di teste, circa l'1 per mille della popolazione complessiva». Nei censimenti, replicano Daniele e Malanima, della popolazione degli anni 1811-14, che riguardano tutto il Regno di Napoli (senza la Sicilia), e corrispondono a quello che Felice definisce «Mezzogiorno continentale», il termine di «possidenti» viene attribuito a 815.762 abitanti e cioè al 16 per cento della popolazione (di 5.029.188 abitanti). «Alla luce di quanto sappiamo sulle economie pre-moderne - osservano Daniele e Malanima - il caso del Regno di Napoli non appare più così eccezionale. Diremmo, anzi, che è del tut-

to normale». Anormali, insomma, noi meridionali lo siamo diventati dopo. Ma non vogliono farcelo sapere. Per questo continuano a sommergerci di bugie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
Periodico di politica, cultura, sport e cronaca
19 FEBBRAIO 2014

Governo più vicino, imprese in piazza
Alleanza a destra, il ministro della Difesa è stato ingiuriato e sottomesso. Roma, 18 feb.

I precari occupano le scuole, lo Stato paga
L'occupazione delle scuole è un fenomeno che si sta diffondendo in tutta Italia. I precari sono pagati dallo Stato.

Grillo e gli altri, il Festival della politica
Il Festival della politica si è svolto a Roma. Grillo e gli altri hanno partecipato.

Scandalo Berlusconi, decine di indagati
Il scandalo Berlusconi ha coinvolto decine di indagati.

Figliani in panchina, è Foro di Pandolfi
Figliani è stato messo in panchina. È il Foro di Pandolfi a prendere le decisioni.

14 | Cronaca

Verità affresco
Il popolo delle piazze ha abbattuto la politica.

De Vincenzi
De Vincenzi è stato ingiuriato e sottomesso.

Montanari, anche ingiuriato e sottomesso
Montanari è stato ingiuriato e sottomesso.

Grillo e gli altri
Grillo e gli altri hanno partecipato al Festival della politica.

IL MATTINO